

BOLLETTINO

DELLE GIUNTE E DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

INDICE

RESOCONTI:

COMMISSIONI RIUNITE (V e VI):

<i>Comunicazioni del Ministro del tesoro</i>	<i>Pag. 1</i>
<i>ERRATA CORRIGE</i>	<i>" 11</i>

CONVOCAZIONI:

Mercoledì 4 febbraio 1975

<i>Commissione inquirente per i procedimenti di accusa</i>	<i>Pag. 12</i>
<i>Bilancio e programmazione - Partecipazioni statali (V)</i>	<i>" 12</i>

Giovedì 5 febbraio 1976

<i>Commissione inquirente per i procedimenti di accusa</i>	<i>" 12</i>
--	-------------

Mercoledì 11 febbraio 1976

<i>Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	<i>" 12</i>
---	-------------

BILANCIO E PROGRAMMAZIONE PARTECIPAZIONI STATALI (V) e FINANZE E TESORO (VI)

MARTEDÌ 3 FEBBRAIO 1976, ORE 10,40. — *Presidenza del Presidente della VI Commissione (Finanze e tesoro)* LA LOGGIA *indì del Presidente della V Commissione (Bilancio)* REGGIANI. — Intervengono il Ministro del tesoro Colombo e il Sottosegretario di Stato per il tesoro Mazzarrino.

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DEL TESORO SULLA SITUAZIONE MONETARIA.

Il ministro del tesoro Colombo ricorda che fino al giorno 26 gennaio il cambio della lira contro dollaro si era attestato al livello di 731,72 ad un livello, cioè, che poteva ritenersi accettabile, significando, rispetto al cambio in atto la sera del 20 gennaio, un deprezzamento del 6,5 per cento. Il giorno della sua esposizione al Senato e il giorno successivo (27 e 28 gennaio) non si ebbero particolari spostamenti. Praticamente nella prima settimana successiva alla chiusura del mercato dei cambi la quotazione della lire presentava un deprezzamento medio del 5-6 per cento al livello rilevato l'ultimo giorno precedente la chiusura del mercato. Si sapeva però che lungo tutta la settimana il volume delle contrat-

tazioni era stato circa la metà di quello normale.

A partire dal giorno 28 l'attività del mercato è diventata più intensa, probabilmente anche in connessione con le scadenze di fine mese, e il deprezzamento della lira è salito intorno al 9-10 per cento.

Il 29 gennaio la quotazione è stata di 741,77 (con uno scarto di oltre 10 punti rispetto al giorno precedente): il giorno 30 gennaio la quotazione è stata di 751,10 con ulteriore scarto di circa 10 punti rispetto al giorno avanti.

Una così intensa perdita ripetutasi per due giorni consecutivi poneva alle autorità monetarie il problema di un qualche intervento.

Nel quadro delle limitate possibilità offerte dalla situazione politica, dopo adeguati approfondimenti con le autorità tecniche, è stato deciso, nella giornata di domenica 1° febbraio, l'aumento di un punto del tasso di sconto e di un punto del tasso di interesse sulle anticipazioni.

Attraverso tale aumento si è voluta dare l'indicazione al sistema creditizio che il deprezzamento internazionale della lira poneva le autorità monetarie lungo la strada di una politica meno espansiva volta essenzialmente a contrastare le pressioni interne ed esterne sulla lira.

Il ricorso ad uno strumento di ordine tradizionale, quale è la variazione del tasso di sconto e delle anticipazioni, voleva nello stesso tempo fugare i timori e le preoccupazioni che erano insorte verso la fine della settimana circa provvedimenti di limitazione e di congelamento delle linee di credito che si paventava potessero essere adottate dalle autorità monetarie.

Ieri il tasso di cambio lira/dollaro è giunto a 769,86 segnando così un deprezzamento della lira del 12,11 per cento rispetto al 20 gennaio.

Il ministro Colombo ricorda inoltre che otto giorni addietro concludeva la sua esposizione al Senato con alcune indicazioni di massima sulle misure di politica economica necessarie ad affrontare la crisi, affermando tra l'altro che non si intende ricorrere a restrizioni commerciali e valutarie che imporrebbero un costo troppo elevato in termini occupazionali e non appaiono coerenti col ruolo del nostro paese nel contesto del commercio internazionale e con la possibilità di attingere ulteriormente a finanziamenti esteri. Non si intende altresì intervenire, in via preminente, operando a livello monetario

e creditizio: il problema, invece, è quello di andare alle cause reali della crisi, operando sull'efficienza e la produttività dell'apparato economico. Come prima risposta immediata, al livello monetario, la libera fluttuazione della lira può già rappresentare una misura sufficiente a fronteggiare le ondate speculative.

Nel lungo periodo, invece, bisogna andare verso misure che realizzino un effettivo riequilibrio del sistema produttivo e del livello dei redditi. Tali misure dovrebbero perseguire i seguenti obiettivi: riduzione dello squilibrio del bilancio pubblico; riduzione dei costi di lavoro per unità di prodotto; controllo della liquidità e dei tassi; rigido contenimento della spesa corrente, accompagnato a più efficaci misure fiscali che consentano un accrescimento delle entrate; controllo generale della politica retributiva volto ad assicurare una reale produttività del lavoro; miglioramento generale della produttività dei costi per oneri sociali che gravano sull'apparato produttivo. Tutte queste misure si muovono nell'ottica di una reale salvaguardia dei livelli di investimento, i cui flussi devono essere strettamente collegati alle priorità industriali scelte nel quadro del programma di riconversione e ristrutturazione. In questo contesto la manovra monetaria e creditizia tenderà unicamente a realizzare un adeguato divario fra i tassi interni e quelli esteri, ma la sua efficacia resterà limitata se essa non verrà accompagnata dalle altre indicate misure di politica economica ed industriale.

Oggi, di fronte all'ulteriore degradazione della nostra situazione monetaria, si impongono anche altre considerazioni.

Una crisi valutaria di queste dimensioni, apertasi nel mezzo di una grave crisi politica, potrebbe essere superata con un rilevante concorso finanziario internazionale ed una contestuale adozione di una politica riequilibratrice che fosse fondata su una molteplicità di interventi in modo da evitare la preminenza degli interventi monetari.

L'elevato livello di indebitamento del nostro paese (circa 14 miliardi di dollari), la carenza del quadro politico e la difficoltà, in queste condizioni, di formulare un programma di politica economica riequilibratrice, rendono difficile, nel momento più acuto della crisi, negoziare un nuovo prestito.

D'altronde, nelle attuali condizioni, responsabilmente occorre chiedersi quanto

tempo occorre per dare l'avvio alla attuazione di un insieme organico di misure di politica economica, anche quando esse fossero sollecitamente formulate.

Non sfugge ad alcuno il limitato spazio di azione di un Governo dimissionario e di chi, in esso, ha la responsabilità di condurre, insieme al Governatore della Banca d'Italia, la politica monetaria e di fronteggiare la crisi.

Di fronte ad essa si pone quindi alla responsabilità del Governo la scelta tra il lasciare che la situazione ulteriormente degradi o adottare quelle misure urgenti che sono attualmente nei suoi poteri al fine di porre un arresto al processo di deterioramento.

Se una elevazione del tasso di interesse tale da far sì che i nostri siano ad un livello più alto di quelli internazionali, al fine di contrastare la convenienza alla esportazione di capitali, non si rivela sufficiente, diviene di immediata attualità il tema del controllo della liquidità interna e di misure immediatamente efficaci per contenerla, non regolamentando l'espansione delle singole linee di credito, bensì riducendo la liquidità generale di cui il sistema dispone. La natura di tali interventi, pur efficaci nel breve periodo, dovrebbe essere caratterizzata dalla loro reversibilità di mano in mano che la crisi si attenua e che possano essere sostituite con misure di politica economica nascenti da un programma economico che concili, al tempo stesso, stabilità e sviluppo. È inutile, per altro, riconfermare qui, in una assemblea che è politica, l'urgenza di ricostituire il quadro politico attraverso il superamento della crisi che in questo momento paralizza il paese.

Il ministro Colombo passa quindi ad esaminare i dati più recenti che caratterizzano e spiegano la crisi in atto.

A parte i fenomeni speculativi che hanno condotto alla crisi valutaria di gennaio, il deterioramento della bilancia dei pagamenti negli ultimi tempi sembra comunque sottolineare come il forte incremento delle importazioni registrato verso la fine del 1975, in quanto continui, seppure compensato da un sostenuto andamento delle vendite all'estero, possa di nuovo riproporre con urgenza il vincolo dell'equilibrio esterno, riducendo lo spazio di manovra nella elaborazione di politiche economiche che pongano, come prioritario, l'obiettivo della ripresa produttiva.

L'interscambio mercantile, sulla base di informazioni parziali e di stime, dopo aver segnalato nel terzo trimestre del 1975 un attivo, su base FOB, di 44 miliardi, avrebbe presentato nel quarto trimestre, un disavanzo di circa 200-250 miliardi. L'entità di tale squilibrio, anche se modesto rispetto ai valori osservati nella prima metà del 1974, pone tuttavia problemi di copertura finanziaria non indifferenti, considerato anche il deterioramento che si è manifestato nel movimento di capitali. In quest'ultimo settore, da un saldo attivo di 317 e di 58 miliardi nei primi due trimestri del 1975, si è passati a un deflusso netto di 131 nel terzo e a uno ancora maggiore nel quarto, anche se non ancora esattamente quantificabile.

Il volume delle riserve ufficiali immediatamente spendibili (591 milioni di dollari alla sera del 20 gennaio 1976), e la difficoltà di reperire all'estero nuove facilitazioni creditizie, rendono problematico il finanziamento degli squilibri valutarî che conseguiranno nell'anno in corso, se al disavanzo di parte corrente indicato nella *Relazione previsionale e programmatica* si accompagneranno deflussi netti dal lato dei movimenti di capitali.

Quello stesso disavanzo corrente potrebbe tuttavia accrescersi, nonostante le modifiche intervenute nel tasso di cambio, ove non abbiano a verificarsi alcune ipotesi di crescita delle nostre esportazioni, sia per un insufficiente sviluppo degli scambi mondiali, sia per un'evoluzione dei costi unitari, connessa ai prossimi rinnovi contrattuali, che si traduca in un deterioramento della competitività delle nostre merci.

La pesantezza del vincolo esterno è dovuta non solo all'ampiezza del disavanzo petrolifero (attualmente intorno ai 4.000 miliardi e che potrebbe ulteriormente accrescersi) ma anche all'ingente onere del servizio interessi derivante dall'indebitamento estero del nostro paese, attualmente intorno a 14 miliardi.

L'invarianza dell'indebitamento estero nel 1975 e la difficoltà di una sua consistente riduzione nei prossimi anni, indicano che, nel medio periodo, l'onere degli interessi a carico del nostro paese resterà rilevante, rendendo ancora più pesante e costoso, rispetto agli altri paesi importatori di petrolio, il ritorno a un equilibrio strutturale della bilancia dei pagamenti.

Nella prima metà del 1974, il disavanzo della bilancia dei pagamenti fu di 4.300 miliardi, di cui 1.900 miliardi rappresenta-

vano il *deficit* petrolifero. Malgrado gli ingenti interventi a sostegno sul mercato dei cambi, la lira subiva un ulteriore deprezzamento: nel mese di giugno il tasso di svalutazione della lira ponderato in base alla distribuzione geografica del commercio estero, superava il livello del 18 per cento rispetto al febbraio 1973.

In una situazione così carica di tensioni sul mercato dei cambi e di aspettative inflazionistiche, destava apprensione la possibilità stessa di trovare adeguate disponibilità valutarie con cui alimentare degli ingenti interventi a sostegno.

Il ricorso all'euromercato, che aveva assicurato la totale copertura degli squilibri valutarî del 1973, era reso progressivamente più difficile a causa dell'elevato livello dell'indebitamento estero e della crescente sfiducia in quel mercato circa la possibilità per il nostro paese di far fronte agli impegni finanziari assunti.

Si rendeva così necessario il ricorso al finanziamento di istituti internazionali e di banche centrali e la contestuale decisione di scelte di politica economica miranti a riequilibrare la bilancia dei pagamenti e ad attenuare le tensioni inflazionistiche in atto nel sistema.

All'inizio della primavera del 1974 l'attuazione di politiche di regolazione della domanda avveniva attraverso un programma articolato in misure monetarie, valutarie e fiscali.

Quando si ebbe la certezza che le scelte decise non avrebbero modificato se non in tempi lunghi la situazione fu giocoforza ricorrere a più severe misure di restrizione monetaria. Nel maggio del 1974 fu istituito il deposito previo sulle importazioni, che nei sei mesi di attuazione doveva sottrarre liquidità al sistema per circa 1.400 miliardi.

Per effetto della politica di controllo della liquidità che si era posta in essere, si determinava un netto miglioramento dei conti con l'estero e una attenuazione delle tensioni inflazionistiche.

Nella seconda metà del 1974, il passivo della bilancia dei pagamenti scendeva a circa 600 miliardi di lire rispetto ai 4.300 miliardi registrati nel primo semestre.

L'alleggerimento della posizione esterna del nostro paese derivava da entrambi i settori della bilancia dei pagamenti.

La riduzione del livello di attività produttiva nel 1975 ha comportato ulteriori assestamenti della bilancia dei pagamenti. In

tale anno, il disavanzo delle partite correnti si è ridotto a una entità trascurabile (100 miliardi) rispetto ai 5.000 miliardi di *deficit* avutosi nel 1974. Il largo attivo formatosi nel saldo non petrolifero ha quasi interamente finanziato l'acquisto di petrolio al prezzo elevato derivante dalla decisione dei paesi produttori di poco più di due anni addietro.

Al 31 dicembre 1975 l'ammontare delle riserve valutarie era di 4,8 miliardi di dollari. Di questi 3,5 erano costituiti da oro valutato ai vecchi prezzi di 42,22 dollari per oncia; il resto, e cioè 1,3 miliardi, da valute immediatamente spendibili.

Circa le obiezioni che la crisi valutaria, emersa ufficialmente la notte tra il 20 ed il 21 gennaio, era già in atto da qualche mese e che di essa le forze politiche e l'opinione pubblica non erano state avvertite, il ministro Colombo precisa che il disavanzo della bilancia dei pagamenti del mese di novembre venne considerato contingente, in una certa misura equilibratore dell'avanzo rilevato ad ottobre (44 miliardi), e della situazione di equilibrio globale registrata nei primi dieci mesi. La sensibile riduzione in dicembre dello sconto della lira sul mercato parallelo, tanto per il biglietto quanto per il trasferimento, e la soddisfacente tenuta della lira sul mercato a termine contribuivano a sostenere l'interpretazione data del risultato valutario del mese di novembre. La valutazione del disavanzo registrato a novembre era confortata, il 30 dicembre, dalla conoscenza dei dati della bilancia dei pagamenti per la prima quindicina di questo mese. Il relativo saldo risultava pressoché in equilibrio (disavanzo di soli 3 miliardi); la perdita di riserve nelle prime due settimane del mese era infatti compensata quasi interamente dal minor indebitamento esterno delle banche.

Quanto all'osservazione secondo la quale il volume delle riserve spendibili sarebbe sceso al 31 dicembre 1975 al di sotto del livello di guardia, va ricordato che ancora a metà dicembre, in sede CEE, si accettava come realistica l'ipotesi di un *deficit* delle partite correnti della bilancia dei pagamenti per l'intero 1976 pari a 1 miliardo di dollari. Le stime relative alla bilancia dei pagamenti non si estendono per altro alla sezione movimenti di capitali, essendo questi movimenti più regolabili da interventi, sia pur drastici, delle autorità monetarie.

Se ne deduce che le riserve spendibili al 31 dicembre 1975 potevano essere considerate sufficienti a far fronte alle prevedibili esigenze del 1976. Qualora però all'improvviso parta un'ondata speculativa, non c'è volume di riserve che tenga; non c'è realismo di previsioni che trovi riscontro nella realtà.

All'inizio del nuovo anno altri eventi, in rapida successione, contribuivano ad alimentare la pressione speculativa sulla lira: le gravi incertezze del quadro politico, le indiscrezioni relative al richiamo di alcune banche americane al rispetto del limite di fido da parte del *Comptroller of the Currency*, l'apertura ufficiale della crisi politica; le notizie riportate da alcuni quotidiani riguardo alle riserve ufficiali a fine dicembre e la polemica accesa sulla loro composizione.

Nei primi venti giorni di gennaio il sostegno della lira ha richiesto interventi per 528 milioni di dollari, di cui 304 milioni nei tre giorni lavorativi precedenti la chiusura del mercato dei cambi. Nello stesso periodo altri 181 milioni di dollari erano stati spesi dall'« Ufficio italiano dei cambi » per assolvere propri impegni.

La sera del 20 gennaio il volume delle riserve disponibili si era ridotto a 591 milioni di dollari. Di qui la decisione di chiudere il mercato dei cambi.

A fronte di tale scelta si ponevano, come misure alternative, l'impegno dei residui 591 miliardi di dollari di riserve o il ricorso a linee di credito internazionale o, infine, una azione della Banca d'Italia che arretrasse gradualmente le linee di difesa della nostra moneta. Il Governo, di fronte al ventaglio di soluzioni delineato, ha deciso di bloccare le operazioni di speculazione e gli allarmismi del mercato con la chiusura dei cambi, troncando una situazione venutasi a creare per le decisioni ed i comportamenti di una serie di centri decisionali ed operativi non facilmente determinabili. Certo è che sull'incremento della domanda di valuta ha giocato in primo luogo l'incertezza del quadro politico che ha spinto molti operatori economici ad accelerare i tempi per la chiusura delle operazioni con l'estero, incrementando inoltre la pratica della sovrapproduzione e della sottoproduzione al momento della regolazione valutaria delle operazioni di *import-export*.

Il quadro descritto ha consigliato pertanto una misura di carattere conservativo

che si pone l'obiettivo di evitare il depauperamento delle riserve. Non si vede d'altronde per il momento la possibilità di ricorrere ulteriormente al credito internazionale se non per quanto concesso dagli accordi di Giamaica, mentre sono allo studio un prestito comunitario e l'eventualità di rinnovare il credito concesso dalla Bundesbank, già parzialmente rimborsato.

La Federal Reserve di New York, in attesa di queste operazioni, ha consentito di prelevare 250 milioni di dollari sulla nota linea di credito *swap* di 3 miliardi.

Si è rilevato che una delle componenti essenziali della crisi valutaria è da individuare nell'elevata domanda di credito da parte del Tesoro, che avrebbe allargato eccessivamente la liquidità a disposizione del mercato, consentendo così agli operatori di accedere facilmente al credito, sia per quanto concerne la quantità che per quanto riguarda il livello dei tassi di interesse.

Quando nel settembre del 1974 fu negoziata la trasformazione di un debito a breve in un debito a medio termine presso la CEE, fu concordata con la stessa CEE in 24.700 miliardi l'espansione globale del credito all'interno per il periodo 1° aprile 1975-31 marzo 1976.

Fu contemporaneamente stabilito che nell'anno solare 1975 il disavanzo di cassa del Tesoro-Cassa depositi e prestiti non dovesse eccedere gli 8.000 miliardi.

Successivamente, in sede di verifica del rispetto delle condizioni predette, fu riconosciuto anche in sede CEE che, in rapporto all'evoluzione della congiuntura economica italiana, il credito totale interno nel 1975 potesse essere aumentato a 26.200 miliardi e, nell'ambito di questi, la quota attribuita al Tesoro potesse essere riconosciuta in 10.650 miliardi.

Ancora non si hanno i dati definitivi relativi all'anno appena chiuso, ma da stime degli uffici si è avuto modo di accertare che l'espansione del credito totale interno anziché essersi fermata a 26.200 miliardi, sarebbe giunta a 29.500 miliardi.

L'aumento, rispetto ai limiti della compatibilità riconosciuta anche sul piano internazionale, sarebbe perciò stato di 3.200 miliardi.

A fronte della maggiore domanda di credito del tesoro (13.400 miliardi contro 8.400 previsti) la politica condotta per reperire i necessari finanziamenti non ha provocato però una corrispondente dilatazione della base monetaria. Era infatti sta-

to stabilito, quando il *deficit* di cassa era stato indicato in 8.000 miliardi, che esso provocasse una espansione di base monetaria per 6.400 miliardi; quando da 8.000 miliardi si è passati a 13.400 miliardi, la base monetaria provocata dal tesoro è cresciuta solo da 6.400 a 7.500 miliardi e cioè di 1.100 miliardi.

Si è riusciti a contenere la base monetaria aggiuntiva per le esigenze del tesoro grazie agli ampi collocamenti di buoni ordinari del tesoro sul mercato, facilitati dalla riforma del metodo di emissione e dalla relativamente debole domanda di credito del settore privato.

Si è corso il rischio calcolato di tenere il sistema bancario in posizione di alta liquidità per consentire allo stesso di praticare una politica di più bassi tassi di interesse. Il sistema non ha risposto nella misura attesa, almeno per quanto riguarda la diffusione alla generalità della clientela dei più bassi tassi di interesse.

Quando il rischio calcolato è diventato certo, si è adottato il provvedimento di chiusura del mercato, essendo il più alto corso del cambio una misura di per se stessa restrittiva della liquidità del mercato.

Il ministro Colombo conclude rilevando che il momento che attraversiamo è forse il più difficile di quelli che hanno caratterizzato l'economia italiana dal dopoguerra ad oggi. All'assedio che ci viene dalla speculazione interna e internazionale dobbiamo poter reagire con una condotta che è estremamente severa e che sembra estremamente difficile a sopportarsi ma che pure occorre intraprendere.

Il deputato Peggio osserva che la gravità della crisi politica ed economica, di cui tutti sono consapevoli, non può in alcun modo giustificare le dichiarazioni di impotenza rese oggi dal Governo. Quanto alla registrazione di fallimento essa è ovvia: è il frutto della politica di molti anni, diventata particolarmente disinvolta negli ultimi mesi. È inaccettabile si dichiarino incontenibili le ondate di speculazione e incontrollabili le fughe di capitali.

È dal 1963 che la politica economica e monetaria si dimostra nevrotica ed intempestiva: nell'ultimo semestre del 1975 la gestione del tesoro ha alimentato una liquidità che non si è risolta in investimenti produttivi. La svalutazione in funzione della esportazione non è giustificata: nel 1975, infatti, si è mantenuta o leggermente migliorata la quota delle esportazioni italiane

sul mercato internazionale, pur a fronte di una contrazione del commercio mondiale; gli effetti perversi della svalutazione sono particolarmente gravi per un paese come l'Italia, la cui economia è fortemente dipendente dalle importazioni. Al Governo non poteva sfuggire l'esistenza di pressioni volte alla svalutazione; eppure nulla si è fatto concretamente, anzi i provvedimenti assunti sono andati in senso radicalmente opposto alle necessità. Particolarmente grave l'ordine impartito al sistema bancario di ridurre le posizioni debitorie verso l'estero e totalmente inspiegabile il decreto ministeriale che ha elevato da 90 a 120 giorni i termini dei pagamenti posticipati alle esportazioni e da 30 a 60 giorni i termini dei pagamenti anticipati a fronte di importazioni. Tale misura deve costituire oggetto di immediata revoca in quanto, da sola, erode un mese di incassi valutarî.

Il comportamento delle autorità politiche e monetarie è inspiegabile, anche in presenza di una crisi di Governo.

La svalutazione non può avere effetti sulla ripresa produttiva. Il vincolo della bilancia dei pagamenti è diventato particolarmente pesante: inesistenti sono divenute le possibilità di ulteriore indebitamento e anche la proroga dei vecchi debiti può risultare illusoria se non accompagnata da razionali e tempestive decisioni di politica economica. Nessun controllo si effettua sulle esportazioni dei capitali; nessun indirizzo è stato dato alle banche pubbliche.

Occorre oggi, nell'emergenza, contenere la liquidità improduttiva e garantire quella produttiva. Restano aperti i problemi più generali di politica economica da impostare e risolvere al più presto: di fronte a tali esigenze risulta paradossale il tipo di trattative per la soluzione della crisi. La sua parte non può che esprimere un giudizio severo per il modo in cui si continua a gestire la politica economica.

Il deputato Delfino ritiene che le disastrose vicende monetarie cui si sta assistendo in questi giorni sfatino *ad abundantiam* il temerario ottimismo con cui il Governo aveva valutato certe modifiche di tendenza verificatesi nel corso del 1975 nei nostri conti con l'estero, modifiche che in realtà avrebbero potuto e dovuto essere giudicate con la più grande preoccupazione, posto che il miglioramento registrato in tali conti nel periodo suddetto fu sostanzialmente dovuto ad esportazioni forzate, effettuate al disotto dei costi, consumando le scorte ac-

cumulate e senza corrispondenti importazioni di materie prime. Allorché è esplosa la speculazione monetaria e si è dovuto ricorrere a tali importazioni, gli effetti negativi dei due eventi si sono così inevitabilmente sommati al già gravissimo indebitamento verso l'estero contratto per fronteggiare le situazioni di emergenza degli anni 1973 e 1974.

Il ministro Colombo farebbe poi bene a mettere nel conto dei fattori che hanno determinato il progressivo deterioramento della situazione negli ultimi giorni anche le dichiarazioni da lui rese al Senato, oltre che quelle odierne: allorché, infatti, egli ha escluso ogni ulteriore intervento delle competenti autorità sul mercato dei cambi sino ad avvenuta soluzione dell'attuale crisi governativa — che, vista la determinazione dell'attuale Presidente del Consiglio incaricato, potrebbe durare anche un anno — non ha fatto altro che incrementare l'incertezza e la fluidità del quadro complessivo, nelle quali soltanto può prosperare la speculazione, incoraggiata dalla fatalistica rassegnazione del Governo. È indubbio infatti che dall'attuale marasma politico e monetario traggano vantaggio solamente gli speculatori e taluni grossi complessi industriali che si sono, come la MONTEDISON, notevolmente indebitati negli ultimi tempi o che hanno recentemente, come la FIAT, ottenuto rilevanti prestiti dalle banche. Altro che combattere le fughe di capitali che si verificherebbero attraverso la domanda del turista! Di ben altro si tratta, e cioè di ridare al nostro paese la perduta credibilità nei confronti della comunità internazionale, ed europea in particolare, compiendo scelte politiche precise, uscendo dal perpetuo equivoco e dicendo finalmente se si vuol perseguire uno sviluppo di tipo est-europeo, con piena occupazione ed infimi livelli retributivi, oppure uno che si inserisca a pieno titolo in quel contesto storico-geografico di cui l'Italia deve continuare a far parte. La CEE non può infatti consentire una progressiva autoemarginazione del nostro paese, fondata su folli provvedimenti che generano solo inflazione galoppante. In tali condizioni si sarebbe quasi indotti a pensare che l'ondata speculativa internazionale abbattutasi sulla lira sia stata ispirata all'intento di far rinsavire una classe dirigente che va, sì, a sinistra, ma non disdegna neppure i dollari della CIA. Solo con una netta inversione di tendenza ed un recupero della

nostra credibilità nel contesto del mondo occidentale si potrà infatti consentire un rilancio dell'economia del paese e una effettiva salvaguardia delle condizioni dei lavoratori e dei risparmiatori.

Il deputato Giolitti, dopo aver lamentato il ritardo con cui in Parlamento si discutono problemi gravi e già ampiamente dibattuti nel paese tra le varie componenti produttive, rileva la infondatezza della tesi sostenuta dal Governo secondo la quale fino a tutto il 1975 la situazione economica era normale e tranquilla mentre solo all'inizio del 1976 le difese della lira sarebbero state travolte da una improvvisa ondata speculativa.

In realtà le cause dell'attuale crisi sono di lunga data e risalgono al 1975, soprattutto alla seconda metà di tale anno: in tale periodo infatti il Governo ha compiuto atti, quali la recente proroga dei prefinanziamenti all'esportazione nonché la approvazione, il 23 dicembre scorso, delle provvidenze sulla ristrutturazione industriale, che dimostrano una errata valutazione della situazione economica, intravista ancora in una fase espansionistica.

L'alternativa proposta dal partito socialista ai provvedimenti del 23 dicembre è invece di tipo selettivo sull'uso delle disponibilità finanziarie, a prescindere dalla esatta valutazione di tali disponibilità che, così come enunciate dal Governo, appaiono contestabili.

La posizione critica dei socialisti verso il Governo si fonda su dati ufficiali quali la discesa delle riserve di valute convertibili, passate dai 2.200 milioni di dollari nel mese di ottobre ai 1.300 milioni di dollari nel mese di dicembre: sotto questo aspetto è altresì ingiustificato e tendente solo ad offrire una inesistente solidità internazionale, l'anticipato rimborso di prestiti esteri. Anche i dati sulla liquidità dell'anno 1975 sono indicativi: nei primi dieci mesi dell'anno si è assistito ad una formazione di liquidità di 4.000 miliardi di lire a fronte dei 1.600 miliardi del corrispondente periodo del 1974; tale formazione eccessiva è andata non già verso il settore degli investimenti, ma piuttosto verso un aumento della attività finanziaria liquida del pubblico.

Si è cioè in definitiva assistito prima a dei provvedimenti eccessivamente restrittivi e successivamente a provvedimenti espansionistici eccessivi e tardivi rispetto alla reale capacità di assorbimento del sistema, i quali hanno provocato tensioni inflazion-

stiche, esportazione di capitali ed eccessivo indebitamento della finanza pubblica. Sotto quest'ultimo aspetto evidenzia altresì la responsabilità del Governo nel non avere dato attuazione ad una delibera del CIPE risalente al luglio 1974 e concernente il risanamento della finanza pubblica.

A tali atteggiamenti contraddittori e sussultori del Governo sono quindi riconducibili le cause della attuale crisi: i rimedi, pur nella considerazione della posizione dimissionaria dell'attuale Governo e del dibattito in corso sui provvedimenti economici nell'ambito della soluzione della crisi governativa, non possono che tendere alla correzione della attuale dinamica della spesa pubblica, soprattutto della spesa corrente, anche se non va dimenticato l'annoso e finora insoluto problema dell'evasione fiscale; ad un più razionale impiego delle risorse alimentari ed energetiche; ad un drenaggio oculato della liquidità; infine ad una garanzia di flussi finanziari coordinati verso il settore degli investimenti.

Il deputato Santagati sottolinea la gravità e delicatezza della situazione economica caratterizzata dalla profonda crisi della moneta che non sembra risolvibile con le indicazioni fornite dal ministro. È ovvia la indicazione del ministro sul carattere strutturale dei problemi da risolvere; è però da sottolineare la completa carenza e responsabilità del Governo nell'adottare i relativi provvedimenti, e con esso anche di quelle forze politiche, quali il partito socialista, che facevano parte della maggioranza governativa fino allo scorso 7 gennaio. Si è avuta in realtà una linea di politico economica fallimentare che ha depauperato la moneta, la finanza e la produzione che non è più competitiva; sottolinea in particolare che le singole misure indicate dal ministro sono puramente teoriche e comunque inefficaci alla luce della esperienza di inettitudine dimostrata dai precedenti governi, soffermandosi specialmente sulle negative conseguenze derivanti da un ulteriore ricorso all'indebitamento estero.

Conclude sottolineando il fallimento economico degli ultimi anni e rilevando che è ormai opportuno rimettere al popolo il giudizio su tale politica fallimentare.

Il deputato Barca dichiara preliminarmente che il suo gruppo rifiuta l'accezione ristretta del concetto di «ordinaria amministrazione» proprio di un Governo dimissionario. L'ordinaria amministrazione deve comprendere tutti i provvedimenti neces-

sari a fronteggiare la situazione. Il Governo non ha perciò alibi alcuno per non presentare, se ha proposte da fare, decreti-legge alla Camera già convocata per venerdì prossimo per prendere atto del decreto-legge presentato in materia di anagrafe tributaria.

La sua parte è estremamente preoccupata che misure episodiche e tardive (quali l'aumento del saggio di sconto) vengano assunte in assenza di un quadro di riferimento. La sua parte ha proposto sì interventi selettivi e differenziati sui tassi attivi e passivi per erodere la rendita bancaria, ma ha particolarmente insistito sul quadro di riferimento di un piano a medio termine basato sulla riqualificazione della spesa pubblica. Occorre evitare di cadere di nuovo in visioni congiunturalistiche e nelle politiche dei due tempi, che oggi si scontano pesantemente e che inducono taluni economisti a individuare nella politica «di breve» l'unica politica strutturale della democrazia cristiana.

Un primo terreno d'intervento è individuabile nell'impegno a far fronte ad un vuoto fiscale che per il 1975 è ottimisticamente valutabile in circa 4.000 miliardi (evasioni, mancata messa a ruolo, mancata definizione del condono) vuoto che ha contribuito largamente ad alimentare una liquidità travasata legalmente ed illegalmente all'estero. La falla è temponabile con decreti-legge che prevedano il pagamento immediato di tutto o parte del debito d'imposta 1974 da parte dei redditi superiori agli 8 milioni. Altre misure possono essere identificabili in norme relative ad un deposito preventivo sulle importazioni, purché il provvedimento sia di natura selettiva e non indiscriminata.

Occorre inoltre individuare i gruppi che sono all'origine della odierna crisi valutaria: non crede che le origini della crisi siano da ricercarsi negli Stati Uniti; la manovra è partita infatti dall'Italia, da gruppi che hanno tentato, prima, di ottenere una indiscriminata fiscalizzazione degli oneri sociali, e che, non riuscendo nell'intento, hanno puntato sulla svalutazione; si tratta di gruppi con bilancia valutaria attiva o fittizialmente neutra.

Conclude ribadendo che il gruppo comunista si aspetta che nella seduta di venerdì prossimo il Governo non si rifugi nel silenzio.

Il deputato Tarabini rileva che ben poche sono le alternative praticabili di fronte

al grave degrado del sistema economico e monetario del nostro paese. Giustamente lo onorevole Giolitti ha sottolineato le cause che sono a monte della crisi valutaria apertasi nel mese di gennaio, e che consistono essenzialmente nella caduta di produttività del sistema e nella dequalificazione della spesa pubblica. Ma proprio questa diagnosi dimostra che non si può fare un processo specifico al Governo dimissionario per quanto in particolare concerne il precipitare della situazione. Tutte le forze politiche erano al corrente della gravità della situazione economica ma nessuno aveva previsto il terremoto monetario che si è poi verificato: non si può quindi imputare al Governo un analogo errore di previsione.

La verità è che la situazione è precipitata per le ripercussioni che la crisi di Governo ha determinato nel mercato interno e su quello internazionale, nella misura in cui essa rendeva davvero ingovernabile una situazione che, pur con tutte le sue difficoltà, si era bene o male riusciti a tenere sotto controllo fino a quel momento. Il prolungarsi della crisi non ha fatto che amplificare gli allarmismi e ridurre la fiducia nella lira degli operatori economici.

Giustamente il ministro Colombo ha sottolineato che le misure monetarie non bastano ad uscire dal *tunnel* della crisi: occorrono misure di politica economica che affrontino alle radici le cause del disordine valutario. Ma a tal fine è necessario abbandonare i bizantinismi e gli atteggiamenti demagogici (come il rifiuto pregiudiziale di un blocco dei salari la cui unica alternativa è un ulteriore deterioramento del tenore di vita della classe operaia) in modo da affrontare con realismo e serietà i drammatici problemi che ci stanno di fronte, restituendo al paese la fiducia indispensabile per una reale ripresa economica.

Il deputato Preti non crede che l'annuncio dei decreti di spesa pluriennale abbia accelerato la crisi che ha investito la nostra moneta. Altre iniziative e atteggiamenti del Governo hanno piuttosto rivelato una certa dose di imprevidenza: ad esempio si è stranamente sottovalutato il calo di riserve verificatosi nell'ultimo trimestre dello scorso anno, si è ridotto l'indebitamento delle banche con l'estero provocando rimborsi anticipati, si è rinnovata nel mese di dicembre l'autorizzazione all'ufficio dei cambi di scontare i crediti degli esportatori creando base monetaria, si è infine incredibilmente adottato, in data 3 gennaio, un

provvedimento che ampliando i termini di posticipato incasso per gli esportatori e quelli di anticipato pagamento per gli importatori ha contribuito pesantemente ad aggravare la situazione della lira sul mercato internazionale.

Altro fattore determinante è stato rappresentato certamente dalla crisi di Governo, non paragonabile con le precedenti per l'incertezza del quadro politico che ha determinato. Circa i rimedi, l'aumento di un punto del tasso di sconto appare insufficiente se non accompagnato da altri più incisivi provvedimenti, tra i quali più urgenti appaiono la reintroduzione del deposito previo sulle importazioni di beni di consumo e l'abrogazione del decreto ministeriale del 3 gennaio. È invece contrario a misure fiscali improvvisate, i cui effetti, oltretutto, si produrrebbero fatalmente in ritardo. Occorre piuttosto colpire la scandalosa evasione che è dato registrare nel settore dell'IVA.

Circa l'anagrafe tributaria, argomento incidentalmente sollevato dall'onorevole Santagati nel corso della discussione, respinge con forza la tesi del Ministero delle finanze secondo cui il sistema impostato nel 1971 con l'avallo di tutti gli organi tecnici del Ministero fosse inidoneo alla soluzione dei problemi che dovevano essere affrontati; tesi, oltretutto, fondata sullo studio di una società privata, l'ITALSIER, senza neppure aver consultato la direzione generale competente per materia.

Rileva infine che per contenere davvero le spese correnti occorre da parte di tutte le forze politiche coraggio e coerenza nel momento delle scelte operative; in questo stesso spirito è necessario rendersi conto che un contenimento delle richieste sindacali è indispensabile.

L'onorevole Preti conclude osservando che dalla crisi economica e valutaria si potrà uscire solo ricostituendo un quadro politico stabile e ripristinando le condizioni indispensabili per la produttività del sistema economico.

Il deputato Molè ritiene che l'esposizione del ministro Colombo sulla situazione monetaria abbia trovato sensibili tutti i gruppi, come hanno dimostrato gli accenti preoccupati degli oratori intervenuti nello odierno dibattito, pur nella ovvia diversità delle rispettive posizioni. Deve però esprimere una certa meraviglia per il fatto che taluni oratori abbiano preteso di fare una vera e propria storia — come tale distaccata

e obiettiva — dei provvedimenti adottati dai precedenti Governi e non, più modestamente, una loro cronaca, quasi che le forze politiche cui essi appartengono siano state estranee alle decisioni allora prese e non abbiano, come è invece accaduto, una precisa responsabilità nella loro assunzione.

Sin dall'autunno 1973, infatti, in presenza di una situazione altrettanto grave, furono adottati provvedimenti di emergenza in attuazione di una analoga politica di *stop and go* (fatta di strette creditizie selettive, di provvedimenti a favore delle esportazioni e per riequilibrare la bilancia dei pagamenti), la cui critica sembra oggi molto di moda. Eppure il Governo si è mosso concretamente per risanare la situazione, non restando sordo neppure a certe istanze delle opposizioni sul piano della politica a medio termine e avendo ben presenti tutti i dati disponibili, anche in riferimento a quanto emerso dal dibattito parlamentare sui provvedimenti dell'agosto 1975. Né è esatto sostenere che il riferimento alla presente situazione politica determinatasi con l'inopinata apertura della crisi di Governo non abbia influito e non influisca sulla situazione economica, ingenerando essa al contrario sfiducia nei piccoli operatori e risparmiatori, che corrono inevitabilmente ai ripari come possono, di fronte a un quadro politico continuamente incerto e, almeno finora, senza concrete prospettive di sbocco. Certo, ora è inutile polemizzare sul passato, ma è significativo che l'onorevole Giolitti abbia riconosciuto che occorre avere il coraggio di dire di no a certe richieste dei sindacati, anche se non si vede come ciò potrebbe fare un monocolore democristiano con la sola benevola astensione del partito socialista.

Occorre pertanto por mano alle antiche ricette per graduare e selezionare la stretta creditizia e rivedere i provvedimenti a favore delle esportazioni, riprendendo faticosamente il cammino in una prospettiva politica non certo migliore di quella del 1973, in cui il Governo poteva contare sull'accordo di tutti i partiti del centro-sinistra.

Il deputato Ferarri-Aggradi esprime piena solidarietà all'azione svolta dal Ministro del tesoro, che anzi incoraggia ad assumere tutte le iniziative ritenute opportune per dominare la presente, difficile situazione, con un rigoroso esame obiettivo e con una responsabile indicazione delle linee da seguire per ridare certezza agli operatori economici e all'intero paese.

Deve in particolare compiacersi per il fatto che la chiusura del mercato dei cambi — utile e inevitabile — abbia dimostrato che il Governo si è saputo sottrarre alla tentazione delle ragioni di prestigio, che avrebbero pesato ben più seriamente, specie in prospettiva, sulla situazione economica e monetaria. Nel condividere, pertanto, la sostanza del provvedimento, auspica che esso sia solo l'inizio di tutta una serie di indispensabili interventi tesi a riportare la lira ad un giusto e chiaro rapporto con le altre monete, ad assicurare adeguati livelli di stabilità monetaria e di prezzi, a rimettere ordine nell'economia e a favorire effettivamente la ripresa produttiva e la difesa dell'occupazione. La situazione economica è infatti diventata oltremodo difficile e problematica, urlandosi necessità di rilancio congiunturale, esigenze di ristrutturazione produttiva, fragilità di strumenti di intervento, squilibri interni ed esterni persistenti, tensioni forse a tratti sopite ma suscettibili di riemergere ad ogni istante. Le difficoltà in cui attualmente si dibatte la lira lo dimostrano, così come la prospettiva di un maggiore squilibrio dei conti con l'estero e di una ripresa della spirale ascendente costi-prezzi. Poiché le cause di questo deterioramento non sono soltanto legate alla nostra moneta ma ben più profonde, i rimedi non possono essere solo di natura monetaria; se la presente inflazione fosse infatti da domanda, le soluzioni sarebbero relativamente semplici e avrebbe allora significato parlare di misure restrittive e di contenimento della domanda stessa; purtroppo si è invece di fronte ad una inflazione da costi, da insufficiente impegno produttivo, da spreco delle risorse — a cominciare da quelle umane — da disordine della finanza pubblica. È questo il motivo per il quale, mentre occorre che il Tesoro faccia sentire la sua presenza, è altresì necessario che la vera soluzione del problema passi attraverso una seria politica di rilancio produttivo fatto non di enunciazioni generiche e inconcludenti ma di impegni e comportamenti coerenti, tali da riportare ordine e armonia nelle aziende, da ridurre i costi e aumentare la produzione.

Conclude augurando al ministro Colombo il massimo successo dell'azione intrapresa, che potrà essere ancor più rilevante allorché il paese potrà finalmente disporre di un Governo nella pienezza dei suoi poteri, più attento ai suggerimenti delle forze po-

litiche che lo sostengono che non a quelli di certi esperti economici o ritenuti tali.

Il deputato Isgrò interviene quindi brevemente sottolineando l'opportunità di una identificazione specifica delle cause reali della crisi monetaria, onde individuare le componenti endogene e quelle esogene, quelle strutturali e quelle speculative: ciò è necessario proprio al fine di determinare corrette scelte nei necessari interventi. È evidente che misure relative all'*import-export* non sono sufficienti se le cause maggiori sono da individuarsi nel processo di formazione del reddito. Appare perciò significativa ed urgente una analisi della bilancia agricolo-alimentare, di quella energetica e del rapporto automobile-rotaia.

Il Ministro del tesoro Colombo, replicando ai commissari intervenuti nella discussione, analizza le argomentazioni relative alla individuazione delle cause e quelle attinenti ai possibili rimedi. Per quanto concerne l'accusa di imprevidenza deve constatare che essa è stata mossa solo dopo il verificarsi della crisi del 20 gennaio, e che nessuno ha previsto anticipatamente la crisi medesima e la sua ampiezza.

Ricorda che le divergenze con il partito socialista circa i provvedimenti a medio termine non avevano affatto ad oggetto la natura espansiva dei provvedimenti medesimi.

Non può che riconfermare l'analisi e la valutazione dell'andamento della bilancia dei pagamenti fatta all'inizio della seduta. Circa le questioni più specifiche relative all'adozione dei provvedimenti in materia di regolamenti valutari per i termini di pagamento, e di quelli relativi alla proroga per quattro mesi dei finanziamenti alle esportazioni ricorda che si tratta di provvedimenti di lenta elaborazione, formalizzati nel tardo dicembre, che non crede possano aver inciso in misura rilevante o comunque determinante sulla crisi attuale.

Circa le questioni relative alla creazione di liquidità da parte del Tesoro, non può che richiamare le cifre precedentemente fornite ai commissari, cifre che dimostrano l'azione di contenimento più che proporzionale nella

creazione di base monetaria e che sono imputabili determinatamente a provvedimenti legislativi non contrastati dalle parti politiche, provvedimenti che, quali quelli relativi alle pensioni e alla finanza locale, hanno necessariamente ripercussioni immediate in termini di politica di cassa.

Per quanto concerne l'esposizione bancaria sull'estero dichiara che non ci si è trovati di fronte a rimborsi anticipati. Complesso sarebbe stato chiedere una proroga delle scadenze dei rimborsi dovuti.

Lo sforzo che ora deve essere fatto è quello diretto a salvaguardare una aliquota di investimenti.

Rifletterà sui suggerimenti avanzati nella seduta odierna e su taluni di essi impegnerà i ministri responsabili dei rispettivi settori. Deve però sin d'ora avvertire il Parlamento, per quanto concerne il ripristino del sistema di deposito previo sui pagamenti a fronte di importazioni, che tale misura, certo efficace, crea la diaspora sul piano internazionale e la sua revoca diverrebbe condizionante di ogni ricorso al credito estero. Altre forme di controllo della liquidità vanno studiate che siano tali da avere immediata efficacia e da risultare, nel breve termine, riassorbibili da più consistenti strumenti di politica economica.

Il Presidente La Loggia ringrazia il Ministro del tesoro delle ampie comunicazioni rese alle commissioni riunite.

LA SEDUTA TERMINA ALLE 15,40.

ERRATA CORRIGE

Nel *Bollettino delle Giunte e delle Commissioni parlamentari* n. 659 del 15 gennaio 1976, nel comunicato della Commissione parlamentare d'inchiesta sul fenomeno della mafia in Sicilia, pagina 5, seconda colonna, quinto capoverso, inserire, prima dell'onorevole Niccolai Giuseppe, l'onorevole Terranova, o messo per un errore di stampa.

CONVOCAZIONI

COMMISSIONE INQUIRENTE
per i procedimenti di accusa.

Mercoledì 4 febbraio, ore 17.

V COMMISSIONE PERMANENTE(Bilancio e programmazione —
Partecipazioni statali)

Mercoledì 4 febbraio, ore 12.

UFFICIO DI PRESIDENZA.

COMMISSIONE INQUIRENTE
per i procedimenti di accusa.

Giovedì 5 febbraio, ore 9,30.

GIUNTA PER LE AUTORIZZAZIONI
A PROCEDERE IN GIUDIZIO

Mercoledì 11 febbraio, ore 16,30.

*Esame delle domande di autorizzazione
a procedere:*Contro il deputato Cotecchia (Doc. IV,
n. 248) — Relatore: Boldrin;Contro il deputato Codacci Pisanelli
(Doc. IV, n. 255) — Relatore: Franchi;Contro il deputato Frau (Doc. IV, n. 264)
— Relatore: Musotto;Contro il deputato Cerullo (Doc. IV,
n. 265) — Relatore: Cavaliere;Contro il deputato Biamonte (Doc. IV,
n. 267) — Relatore: Padula;Contro il deputato Caroli (Doc. IV,
n. 271) — Relatore: Franchi;Contro il deputato Massi (Doc. IV,
n. 272) — Relatore: Mirate;Contro il deputato Baldassari (Doc. IV,
n. 273) — Relatore: Speranza;Contro il deputato Simonacci (Doc. IV,
n. 274) — Relatore: Musotto.

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO

Licenziato per la stampa alle ore 19.